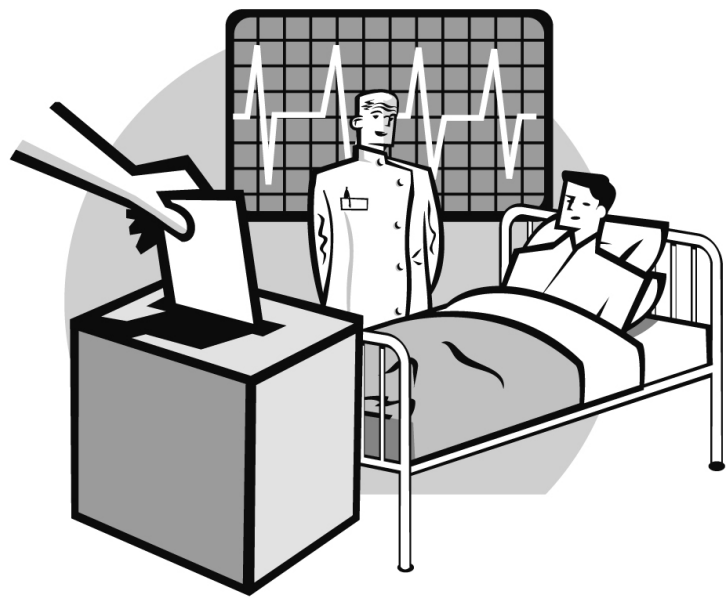


bioetica

Come possa dare il proprio consenso alle terapie il paziente non più in grado di esprimersi è stato tema dibattuto in tutta la legislatura. Le soluzioni però divergono

I PROGRAMMI
SOTTO LA LENTE/7

Testamento biologico o pretesto?

Partito democratico

Uno strumento per evitare l'accanimento terapeutico

Il programma del Partito democratico tratta il tema del testamento biologico nel capitolo dedicato al «Diritto alla giustizia giusta, in tempi ragionevoli». La compagine guidata da Walter Veltroni «riconosce il diritto inalienabile del paziente a fornire il suo consenso ai trattamenti sanitari a cui si intende sottoporlo, così come previsto dalla nostra Costituzione e dalla Convenzione di Oviedo» e «si impegna inoltre a prevenire l'accanimento terapeutico anche attraverso il testamento biologico».

Il diritto che si vuole riconoscere è di indicare i trattamenti che ciascuno ritiene accettabili per sé nel caso in cui per incidente o malattia perdesse la capacità di intendere e di volere. Una legge necessaria per il medico e senatore del Pd Ignazio Marino, presidente uscente della Commissione Igiene e Sanità e primo firmatario di uno dei ddl presentati nella scorsa legislatura. «Credo sia un dovere etico assistere con grande umanità una persona in ogni fase della vita, anche fino alla fase terminale», spiega il candidato nel collegio senatoriale del Lazio. Quando, però, si è davanti a situazioni «in cui si sono esaurite tutte le risorse terapeutiche e si sperimenta una sconfitta per la persona e per la medicina, credo sia importante riunire le persone che amano il paziente e informarle sul fatto che si sono utilizzati tutti gli strumenti disponibili» e che proseguire vorrebbe dire accanirsi. Questo precisa il medico «se non ci sono ragionevoli speranze di recupero dell'integrità intellettuale», altrimenti «si aspetta che la persona si risvegli e si chiede a lui, come dice la Costituzione, se vuole o no delle cure». In Italia, al contrario degli Stati Uniti,

ciò non può avvenire, in assenza di testamento biologico e di fiduciari (uno dei punti della proposta), amici o parenti, che possono far valere quanto espresso dal paziente. Sia che egli intenda rinunciare alle terapie, sia che invece disponga che sia usato tutto ciò che la medicina mette a disposizione. «In assenza di una legge – riprende Marino – il 62% dei nostri riannimatori nelle situazioni riguardanti le ultime 72 ore di vita decide, spesso in solitudine, di attuare la desistenza terapeutica. In scienza e coscienza, senza consultare nessuno e senza documentarlo in cartella». Il chirurgo, infine, esclude categoricamente che nelle proposte fatte dal Pd ci sia mai stato né ci sia nulla che «sostenga anche surrettiziamente forme che possano scivolare verso l'eutanasia». Marino riproporrà il suo ddl. Con un paio di novità: non più obbligo di stilare il testamento e misure per incrementare cure palliative e terapie antiodore.

«Abbiamo bisogno di mettere in atto tutta una serie di interventi di aiuto al paziente – siano essi di tipo sanitario o sociale – che consentano di prevenire qualunque possibile tipo di richiesta eutanasica», aggiunge Paola Binetti, candidata alla Camera in Lombardia e autrice anche lei di un ddl sul tema. La neuropsichiatra sottolinea la congiunzione (anche) contenuta nel programma: «Il testamento biologico può rappresentare uno degli strumenti possibili per tutelare il paziente dall'accanimento. Ma non il solo. In un certo senso basterebbero il codice deontologico e il rapporto medico-paziente. La cosa fondamentale è cosa c'è scritto nel testamento e quanto esso è vincolante».



Testamento biologico ed eutanasia sono due temi che hanno infiammato il dibattito politico e culturale nella scorsa legislatura, durante la quale in Parlamento sono stati presentati ben dieci disegni di legge. Vi sono state inoltre iniziative, come quella (con poco seguito) della Fondazione Umberto Veronesi, per introdurre le dichiarazioni anticipate da sottoscrivere presso un notaio. La discussione si è mossa anche sulla scia di casi di pazienti che hanno chiesto l'interruzione dei mezzi con i quali erano tenuti in vita o di altri in stato vegetativo permanente, che non possono esprimere un consenso. Chi propone il testamento biologico esclude, ma non sempre, che apra le porte all'eutanasia. Chi vi si oppone teme l'obbligo per il medico di seguire disposizioni date in passato (quindi non attuali) dal paziente e per la possibile negazione a chi è incosciente di sostegni vitali come idratazione e nutrizione. Oltre alla Costituzione (art. 32), i riferimenti sono la Convenzione di Oviedo su diritti umani e biomedicina (1997) – «i desideri precedentemente espressi (...) saranno tenuti in considerazione». Un documento del Comitato nazionale di bioetica sulle «Dichiarazioni anticipate di trattamento» (2003), le considera un prolungamento del dialogo tra medico e paziente e rimanda alla valutazione caso per caso, per evitare accanimento terapeutico. Vi si richiama l'articolo 36 del Codice deontologico, che vieta al medico trattamenti diretti a provocare la morte.



Unione di centro

Per la vita dall'inizio alla fine Più hospice e cure palliative

Nel programma dell'Unione di centro il testamento biologico non viene menzionato. Una scelta voluta, visto il riferimento esplicito contenuto nello Statuto del partito guidato da Pier Ferdinando Casini, nel quale si legge che l'Udc è per la tutela della vita «dal concepimento alla morte naturale». L'onorevole Luca Volontè ribadisce, comunque, la contrarietà al testamento biologico, considerato una misura per introdurre «surrettiziamente» l'eutanasia. «Ne siamo convinti, perché in tutte le formulazioni in cui si sono usate terminologie diverse per accompagnare le persone a una «morte felice», la conseguenza è stata l'apertura a una soluzione pietistica e l'approdo all'eutanasia. Pensiamo in particolare a Olanda e Belgio», spiega. Vi è poi il pericolo di un allargamento a macchia d'olio, per cui non ci si ridurrebbe più a «pochi casi pietosi», ma diventerebbe «uno strumento del welfare, con il quale lo Stato riduce i propri costi».



Per Volontè, poi, «la discussione francamente ha poco senso. La proposta di un contratto dal notaio – più volte lanciata attraverso i mass media dai promotori del testamento biologico – è stata fallimentare. Ci sono andate non più di un centinaio di persone». Questo dato per il candidato alla Camera nel collegio Lombardia 2 dimostra che «al testamento biologico i cittadini italiani non sono interessati» e che «la battaglia non è per una libera scelta di decidere preventivamente, fatta peraltro molti anni prima rispetto a una situazione che può verificarsi o meno», ma proprio per l'introduzione dell'eutanasia. L'Udc si batterà, invece, per potenziare l'accompagnamento negli hospice di cura, nei quali anche le famiglie possono essere messe in grado di seguire gli ultimi anni o mesi di cura del loro congiunto ammalato con tutte le garanzie mediche e la serenità per una morte dignitosa. E con l'offerta di cure palliative e di un'adeguata terapia del dolore.

Popolo della libertà

Non è necessaria una legge Esistono già norme di tutela

Il programma del Popolo della libertà contiene un riferimento – sotto la rubrica «Migliori servizi sociali» – all'«esclusione di ogni ipotesi di leggi che permettano o comunque favoriscano pratiche mediche assimilabili all'eutanasia». Non si cita il testamento biologico, che comunque per Domenico Di Virgilio, responsabile Sanità di Forza Italia e candidato alla camera nel collegio Lazio 1, non è necessario. «Esistono già norme precise sul problema nel codice deontologico e in ordinamenti nazionali, come il documento del Comitato nazionale di bioetica, e internazionali, come la Convenzione di Oviedo», spiega. Una legge sul tema, avverte comunque, «non deve costituire una premessa, uno scivolo verso l'eutanasia che è assolutamente da evitare e a cui Forza Italia si oppone decisamente».

Di Virgilio, egli stesso medico, passa poi a spiegare in dettaglio le sue perplessità. Innanzitutto sul carattere vincolante per il personale sanitario. «Lascia perplessi e preoccupati», riprende il responsabile azzurro, il parere in questo senso espresso dalla Commissione Giustizia del Senato. Contrasta sia con il codice deontologico, sia con la Convenzione di Oviedo. «In quest'ultima, all'articolo 9, si parla di desideri del paziente da tener presenti, ma non di vincoli a cui il medico dovrebbe attenersi e che stravolgerebbero il rapporto di fiducia tra medico e paziente». Rapporto sempre più in crisi a causa di una «medicina eccessivamente socializzata». Se, infatti, ha preso piede una giusta attenzione al principio di autodeterminazione del malato, ciò non deve tra-

sformarsi in un boomerang. Deve restare lo spazio perché il medico agisca «in scienza e coscienza» e «questo non significa che debba riacquistare quel paternalismo assoluto o quel potere assoluto dei decenni passati». È invalso il cosiddetto «consenso informato», il quale implica però, affinché l'eventuale rifiuto a sottoporsi a una terapia sia davvero libero, «un'informazione completa e corretta della diagnosi, della prognosi e di ogni altro elemento concernente la scelta». Gli altri punti che Di Virgilio richiama riguardano il fatto che i malati in situazione di fine vita non sono tutti uguali, per cui non si possono compiere generalizzazioni, e il pericolo dell'abbandono terapeutico.

«Il malato terminale può essere quello inguaribile, il cui destino si compie in poche ore o in pochi giorni, ma anche quello di neoplasia avanzata, che può vivere alcuni mesi, o un paziente in coma prolungato. In queste situazioni occorre sempre «dire no all'eutanasia, all'abbandono terapeutico e all'accanimento». Per evitare l'uso di mezzi sproporzionati, che non abbiano ragionevole speranza di successo e siano inutilmente gravosi per il paziente (è questo, in sintesi l'accanimento), non bisogna, infatti, cadere nell'abbandono, frutto di una medicina difensiva e della sfiducia crescente tra medico e paziente. Esiste, dunque, l'esigenza che il testamento biologico voglia salvaguardare, cioè che il cittadino si tuteli dall'accanimento, ma «ciò non sarebbe necessario, se il medico in scienza e coscienza sapesse sempre quando rischia l'accanimento, che deve invece evitare».



SINISTRA ARCOBALENO

Sì a decidere del proprio corpo

«La Sinistra - l'Arcobaleno» (coalizione che comprende Rifondazione comunista, Verdi, Comunisti italiani e Sinistra democratica) nella sintesi del suo programma parla di testamento biologico al punto quarto, intitolato «Laicità: lo spazio di libertà per tutti». Lo mette, perciò, insieme ai diritti degli omosessuali e al riconoscimento delle unioni civili. «Nei Paesi europei più avanzati, e non solo in Europa, i fondamentali diritti della persona sono tutelati e garantiti da una legislazione che ne salvaguarda la sfera personale, nel rispetto della libertà di scelta di ciascuna e di ciascuno. Da noi non è così». E la premessa da cui scaturisce la proposta più dettagliata contenuta nel programma completo: «La Sinistra - l'Arcobaleno ritiene che ognuna e ognuno abbia il diritto di decidere del proprio corpo e della propria vita e propone una legge sul testamento biologico». Poi si specifica che «solo la persona interessata ha il diritto di decidere la sorte del proprio corpo, della propria vita, delle terapie che può accettare o rifiutare, al fine di alleviare il dolore e di protrarre con dignità il corso della vita». Per questo «La Sinistra - l'Arcobaleno» propone «una legge che renda effettivo l'esercizio del diritto individuale di decidere se sottoporsi o non sottoporsi ad un trattamento sanitario, secondo i seguenti principi ispiratori: il carattere vincolante delle direttive di volontà e la presa in carico della persona nella interezza della sua soggettività e della sua rete di relazioni, comprese quelle di cura».

LA DESTRA

No, è un'apertura all'eutanasia

«La Destra per la vita contro la cultura della morte» si intitola il capitolo nel quale il partito guidato da Francesco Storace, che presenta come candidato premier Daniela Santanchè, prende esplicitamente posizione contro il testamento biologico, considerato apripista verso l'eutanasia. Riguardo alle proposte di una legge sul cosiddetto testamento biologico e «a recenti polemiche in merito a una sentenza di Cassazione, "La Destra" ribadisce con fermezza la propria contrarietà a ipotesi che aprano la strada all'eutanasia. La rinuncia all'accanimento terapeutico non può e non deve trasformarsi in abbandono terapeutico tendente a privare il paziente – quando anche dichiarato in stato irreversibile – dei sostegni vitali di alimentazione, idratazione e respirazione. Anche nel caso siano riscontrabili la volontà attuale o anticipata del malato e quella dei suoi familiari». Viene citato, poi, il documento del Comitato nazionale di bioetica sulle dichiarazioni anticipate del 2003, circa il fatto che esse «non possono avere per oggetto la volontà di togliere la vita al malato stesso». Infine, il programma con cui la formazione si presenta agli elettori specifica che la posizione assunta sul tema non deriva da «una questione di fede», è «la ragione stessa» a suggerire questa «scelta di civiltà». Per il movimento politico – è la premessa al capitolo sui temi bioetici – «la vita è sacra. Senza dubbi né esitazioni». Nessun «compromesso», dunque, su diritti e dignità della persona «dal concepimento alla morte».